



LE MISSIONI CHE IMPRESSIONARONO BERGOGLIO

VISITANDO I CENTRI DI EVANGELIZZAZIONE GESUITICA
NEL PAESE SUDAMERICANO EMERGE LA PROFEZIA DI UN'INTUIZIONE
CHE ANCORA PORTA FRUTTI



La missione gesuitica della Santísima Trinidad del Paraná risale al 1712 e aveva 2680 abitanti.

Nelle 60 *reducciones jesuíticas* edificate in territorio guaraní (sostanzialmente nell'attuale Paraguay) dalla Compagnia di Gesù tra il 1609 e il 1767, la storia racconta vicende complesse e semplici nel contempo, che parlano ancora per l'oggi: grazie alle “Ordenanzas de Alfaro”, le missioni gesuitiche avevano ottenuto una loro autonomia giuridica che aveva messo le ali alla loro evangelizzazione, ma che nel contempo aveva intimorito i coloni spagnoli, che vedevano crescere quasi uno Stato nello Stato. Quella di Trinidad, ad esempio, fondata nel 1706, raggiunse i 2689 abitanti nel 1761. Ma l'esperienza fu

bruscamente interrotta per l'espulsione dei gesuiti dalle colonie spagnole, decretata nel 1767 dal re Carlo III. Un'avventura appassionante che lo stesso card. Bergoglio aveva voluto investigare con uno scritto pubblicato nel 1987.

San Ignacio Guazú

L'influenza gesuitica nella zona guaraní è stata sufficientemente pubblicizzata dal film *Mission* per poter evitare di raccontarne i tratti fondamentali di evangelizzazione e inculturazione, un esempio luminoso. Nella provincia paraguayana chiamata guarda caso Misiones, tre

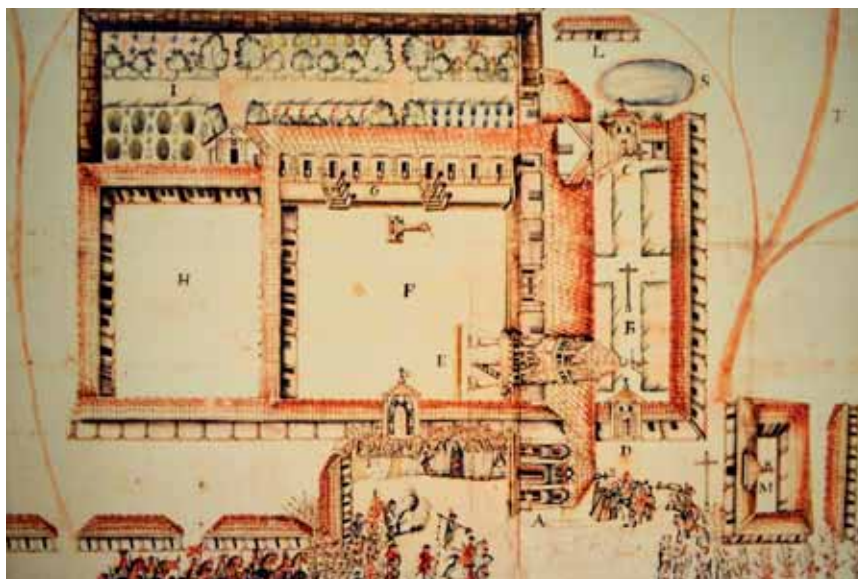
sono i siti principali che hanno ospitato delle *reducciones*: San Ignacio Guazú, Santa Rosa da Lima e Santiago Apóstol.

San Ignacio ha conservato il “vuoto” della piazza, attorno alla quale sono ancora in piedi non poche abitazioni destinate agli indigeni, che s'allungano su tre o sui quattro lati della piazza, dipendeva se la chiesa era posta su uno dei lati corti dello slargo o se ne occupava il centro. Qui s'ergeva la grande chiesa dedicata a san Ignacio della prima missione aperta in territorio guaraní: era il 1609, e i gesuiti giunsero qui direttamente dal porto di Buenos Aires. È collassata negli anni Trenta

del secolo XX e nessuno all'epoca ha pensato di ritirarla su. Solo negli anni Cinquanta è stato edificato un edificio di culto, che ha però qualcosa di inadeguato e invasivo.

Meglio passare, allora, al museo diocesano, dove sono state raccolte non poche statue che erano state salvate dalle macerie della chiesa di San Ignacio: una meraviglia d'arte e semplicità, di teologia ed evangelizzazione. E mi par d'entrare in comunione con quei missionari e quei guaraní che avevano trovato un'intesa duratura. Molti, la maggioranza di quel *pueblo*, ma non tutti, bisogna ricordarlo. Un chilometro percorso su una bella strada sterrata rosso acceso, a saliscendi, mi porta a Tañarandy dove si erano concentrati gli *irreductible*, coloro cioè che avevano rifiutato di credere alla divinità dei cristiani, preferendo tenersi i loro dèi. Ogni venerdì santo, per ricordare quell'affronto alla religione dei *conquistadores*, ha luogo proprio su questa strada un'affollatissima processione che attraversa il *borgo lindo*, i cui abitanti hanno preso l'abitudine di tinggiare a colori vivaci le loro case.

A Santa Rosa da Lima c'è ben poco degno di nota, mentre a Santiago Apóstol – *reducción* del 1669 – arriviamo quando già il sole cerca il riposo della sera. Le luci e le ombre si allungano, conferendo all'abitato la sua dose di magia. Nell'attesa della custode, percorro l'intero perimetro della grande piazza, che di lato fa più o meno 300 metri, ammirando le numerose case degli indigeni ancora in piedi, ripristinate per opere pubbliche o private. Anche qui la chiesa è stata distrutta, ma da un incendio, nel 1907. Accanto al piccolo museo della *ruta jesuitica* – che accoglie anche in questo caso una ricca serie di scul-



ture lignee e di pietra, santi e cristi e madonne –, alcuni brandelli di muri testimoniano la presenza sul luogo della chiesa originaria, ormai ridotti a moncherini di terra che paiono termitai. Due o tre vacche pascolano nei prati dove c'era la missione, di cui rimane solo un perimetro di pietra, rasoterra: c'è una grande naturalezza in ogni cosa. La chiesa attuale, anche in questo caso insignificante dal punto di vista artistico e architettonico, ha il pregio di dare ospitalità a una pala d'altare perfettamente conservata e a una statua di san Giacomo, Santiago appunto,

che combatte e schiaccia il saraceno. Plastica, realista, venerata da tutto il *pueblo*. Con l'amore dei guaraní.

Jesús de Tavarangüe

Tavarangüe vuol dire proprio, in guaraní, «la città che avrebbe potuto essere ma che non è stata». È il nome che, associato a quello di Jesús, identifica l'ultima nata delle missioni gesuitiche tra il popolo guaraní, quella che avrebbe dovuto essere la più grande e la più sontuosa, ma che venne interrotta nella sua costruzione e nel suo sviluppo dall'espulsione dell'ordine



Murales contemporaneo a San Ignacio Guazú. Sotto: nel museo della cittadina. A fronte: una vecchia stampa della missione di Jesús de Tavarangüe e l'attuale abitato di Tañarandy.

di Sant'Ignazio da parte delle autorità spagnole. La Compagnia di Gesù faceva paura perché nelle sue *reducciones* vigevano regole che contrastavano con quelle dei coloni, soprattutto in campo sociale ed educativo, ma anche politico e militare.

Passeggiare tra le rovine è un incanto. Fa fresco, non c'è nessun altro visitatore. La grande chiesa – 70 metri per 24 – appare già dal *pueblo* di Jesús de Tavarangüe un gigante di pietra rosata, l'*itaky*. Nelle precedenti esperienze di edificazione delle missioni, i gesuiti si erano resi conto che il fango compattato, l'*adobe*, aveva evidenti limiti di tenuta e di durata, dovendo coniugarsi per forza di cose con il legno. Il passaggio alla pietra rossa locale era stato perciò decisivo, se non fosse che pochi decenni più tardi l'esperienza delle *reducciones* era improvvisamente terminata. Entrando nel sito la facciata appare parzialmente nascosta da un boschetto di pini, cosicché si svela a poco a poco, evidenziando le sue bellezze – non va dimenticato che questa chiesa fu l'ultima costruita dai gesuiti –, in particolare quelle strane porte, peraltro elegantissime, in uno stile che aveva portato in una



terra tanto lontana delle decorazioni moresche. Stupendo è il connubio tra erba verdissima, pietra rosatissima e cielo azzurrissimo: qui i superlativi sono d'uopo.

Nell'evoluzione architettonica delle *reducciones*, s'è compreso anche come si potevano aprire più finestre e porte, sia a fini estetici che di salubrità degli ambienti. È proprio la bellezza

delle finestre, la sapiente coniugazione degli stessi temi nelle aperture – colonne artefatte di pietra, colonne naturali delle palme, linee dell'orizzonte – che rende questo luogo fantastico. Si capisce come fosse stato individuato dai gesuiti dopo l'inizio della vicina *reduccion* di Santísima Trinidad del Paraná, che da quassù si riesce a scorgere sulle colline più in basso.

Il resto, tutto il resto della visita, passa in secondo piano rispetto a quest'intuizione, che certamente aveva spaventato i coloni spagnoli, perché in quel modo i gesuiti rischiavano di trasformare quelle tribù di indigeni non più in masse manipolabili a piacimento, ma in pericolosi popoli capaci di vero, di buono e di bello. Quindi non più schiacciabili. Come sarebbe ora l'America Latina se fosse stato concesso ai gesuiti di portare a termine la loro missione nelle *reducciones* in terra guaraní?

Santísima Trinidad del Paraná

Tra le 60 *reducciones jesuíticas* quella della Santísima Trinidad del Paraná appare senza dubbio la meglio conservata. Quel che più mi colpisce in questa missione è la qualità delle decorazioni, di un sito peraltro ricco di grandi opere: la chiesa definitiva con mura e tetto sorretto da pilastri di pietra e quella provvisoria dal tetto di legno sostenuto



La chiesa ricostruita a Santiago Apóstol con una statua di sant'Ignazio.

da colonne anch'esse lignee, costruita per abitare gli indigeni che avevano paura che la pietra degli edifici crollasse sulla loro testa; le abitazioni degli indigeni, attorno alla Gran Plaza in otto padiglioni, decorose e non comunicanti tra di esse, per garantire l'intimità di ogni famiglia, evitando promiscuità e, soprattutto, poligamia; l'enorme chiostro, di cui non resta molto in verità, che pare suggerire un certo bisogno di protezione delle proprie attività da parte dei padri gesuiti, che per ogni *reduccion* erano pochi, da tre a sei; le canalizzazioni dell'acqua, che nella stagione fredda permettevano anche di riscaldare alcuni locali, opere idrauliche di una certa perizia; la bella torre campanaria quadrangolare, alta una dozzina di metri e usata anche come torre di guardia, issata su una piattaforma di nove gradini sui quali è dolce sostare per ammirare l'insieme del sito...

Ma debbo tornare alle decorazioni, vera delizia di Trinidad del Paraná. Se ne trovano ovunque, soprattutto nella Iglesia Mayor, quella definitiva. Le pareti evidenziano la perizia dei costruttori e degli artisti della pietra: fiori e frutti, figure umane e angeliche, disegni geometrici e di fantasia, statue di grandezza naturale e altre in miniatura, bassorilievi raffiguranti animali d'ogni sorta... Quale non è la sorpresa quando, entrando nell'oscurità dell'antica sacrestia, su regolari scanie di legno si trovano allineate pietre scolpite in quantità impressionante! Provo emozione, così come un certo imbarazzo, come se qualcuno mi osservasse. Di lì a poco, allorché il mio sguardo si assuefa all'oscurità, scorgo cento e cento occhi di putti e angioletti che mi fissano coi loro occhioni di pietra, alcuni addirittura colorati. E mi rendo conto che l'indiscutibile impianto scultoreo barocco è stato temperato, direi semplificato e ingentilito, dall'arte guaraní che certamente non ha voluto essere semplice schiava delle perizie scultoree europee. Creando la bellezza della naturalità spirituale sulle forme barocche. Stupefacente!

Emanuele Emiliani

05/2015

teens

WORK IN PROGRESS & UNITY

La terra chiede rispetto

PRENDIAMOCI CURA DELLA NOSTRA CASA COMUNE

Ricorrenze

A 70 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale

SCUOLA

Si torna fra i banchi. Le attese, le proposte, le sfide del nuovo anno

Social rules

Ragazzi stilano un decalogo da condividere in rete

Work in Progress

4 Unity

teens

la rivista fatta dai ragazzi per i ragazzi

ABBONAMENTO ANNUALE (CARTA E WEB) € 12,00

SOLO WEB € 8,00

CONTATTI

teens@cittanuova.it

abbonamenti@cittanuova.it

per informazioni chiama in orario di ufficio a:

06 96522.200/201

puoi abbonarti anche su:

www.cittanuova.it

sezione abbonati/acquista

Abbona 7 AMICI e il tuo lo riceverai GRATIS!